

**L'INTERVISTA AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI.** Oggi alle 17 nella chiesa di via Arena, lo storico presenta le sue ricerche sul monastero benedettino

## «S. GRATA UNA STORIA MILLENARIA DI FEDE»

**GIULIO BROTTI**

Avrà per tema «Il monastero di Santa Grata e il papato» la conferenza che lo storico Agostino Paravicini Bagliani terrà oggi alle 17 a Bergamo Alta, nella chiesa di via Arena. L'incontro rientra in un denso programma di celebrazioni per il bicentenario del «ripristino» - avvenuto l'8 dicembre 1817 - del monastero femminile benedettino di Santa Grata in Columnellis, che precedentemente era stato vittima delle soppressioni napoleoniche. Nato a Bergamo nel 1943, Paravicini Bagliani ha insegnato a lungo Storia medievale in Svizzera, all'Università di Losanna, ed è presidente della Sismel, la Società internazionale per lo studio del medioevo latino.

«Nelle ricerche che ho condotto in vista di questa conferenza - egli spiega -, ho potuto avvalermi del lavoro della studiosa Mariarosaria Cortesi, che ha compilato un accurato inventario dell'archivio monastico. I documenti papali coprono un arco di tempo quasi millenario, dall'XI al XXI secolo, con una sola lunga interruzione relativa al Seicento. In età medievale prevalgono quelli che nella scienza diplomatica si definiscono «privilegi», atti ufficiali con cui si garantisce protezione al monastero e ai suoi possedimenti. Si definiscono anche al-

cuni diritti delle monache nei riguardi dei vescovi di Bergamo».

**In età medievale il monastero di Santa Grata intratteneva, per così dire, dei rapporti «dialettici» con l'episcopato?**

«Sì, all'insegna di un'ampia autonomia: indubbiamente venivano riconosciute alcune prerogative del vescovo, che però sembrano avere avuto soprattutto un carattere formale, come la facoltà di consacrare le monache e la badessa. Le cose cambiarono nella seconda metà del Cinquecento, dopo il Concilio di Trento: anche per effetto della riforma della Chiesa avviata nel Nord Italia da Carlo Borromeo, i vescovi di Bergamo incominciarono a esercitare un controllo più stretto sull'andamento della vita claustrale in Santa Grata: le monache peraltro mantennero alcuni privilegi, come la possibilità di scegliersi il confessore. Nel Settecento, infine, iniziò una terza fase nei rapporti tra i Papi e il monastero: a livello documentario troviamo prevalentemente delle concessioni di indulgenze per chi avesse visitato la chiesa di Santa Grata, cosa che - al di là del significato spirituale - poteva costituire una fonte di mantenimento economico per le monache, grazie alle offerte dei pellegrini».



Santa Grata con il capo reciso di Sant' Alessandro. Particolare della pala di Enea Salmeggia custodita nella chiesa di Santa Grata in via Arena

**Nei documenti che lei ha esaminato, ha riscontrato delle «particolarità»?**

«Sì, per esempio nel documento più antico in assoluto, che solleva una serie di interrogativi. Apparentemente risale al giugno del 1051 e sarebbe stato redatto in Laterano per volontà di Leone IX. Tuttavia già Mario Lupo, nel Settecento, aveva affermato che si trattava di un documento falso, dato che le formule usate nel testo non corrispondono a quelle tipiche della cancelleria papale verso la metà dell'XI secolo. Occorre però riflettere sul reale significato del ricorso ai «falsi» nel medioevo: spesso, ci si sentiva autorizzati a redigere in proprio un testo e ad attribuirlo a un Papa, o a un altro personaggio autorevole, perché si riteneva in tal modo di interpretare fedelmente quanto egli aveva detto in precedenza su una par-

ticolare questione».

**Andare ad Aquisgrana o a Roma allo scopo di chiedere all'imperatore o al Papa una conferma per iscritto sarebbe stato difficile e troppo costoso?**

«Evidentemente. Ora, nel documento in questione si riporta che nel 1051 sarebbero stati presenti in Laterano i vescovi di Bergamo Ambrogio II e di Brescia Olderico I: effettivamente, non in giugno ma nell'aprile di quell'anno a Roma si tenne un sinodo episcopale. È verosimile, insomma, che in tale occasione Leone IX avesse preso delle decisioni in merito al monastero di Santa Grata, che di queste fosse giunta notizia a Bergamo e che successivamente qualcuno avesse voluto «ufficializzarle», seppure con qualche errore di cronologia, in un documento scritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli Anni di piombo in un documentario E parlano i testimoni

**Il racconto**

Il docufilm della bergamasca Officina della Comunicazione è stato presentato nella Filmoteca Vaticana

Ricostruzioni e testimonianze per raccontare una stagione di sangue segnata da bombe, attentati, stragi e rapimenti. È il cuore «Italia 70 - 10 anni di piombo», il documentario di Officina della Comunicazione presentato ieri in anteprima in Filmoteca Vaticana, dove è stato ribadito l'intento divulgativo del progetto promosso dall'Istituto scolastico territoriale di Sondrio e dall'Istituto istruzione superiore Olivelli Putei, in partnership con l'Ordinariato militare per l'Italia.

Il documentario ripercorre gli anni in questione nell'obiettivo di far conoscere la storia anche nella sua parte finale: quella della resa e del fallimento del terrorismo. Una prospettiva di narrazione originale per acquisire la consapevolezza del passato e fornire motivazioni per un'adesione convinta a percorsi di legalità e cittadinanza responsabile. Il prodotto audiovisivo, composto da filmati d'archivio e ricostruzioni cinematografiche, diventa memoria viva

grazie alle testimonianze di persone legate ai fatti narrati. Tali interviste, oltre a fornire informazioni di carattere storico, conducono lo spettatore in un caleidoscopio di emozioni di quanti hanno vissuto in modo diretto quei momenti tragici.

Tra i testimoni, Fortunato Zinni, coinvolto nello scoppio della bomba di piazza Fontana (1969); Manlio Milani, sopravvissuto alla strage di piazza della Loggia (1974); Ezio Mauro, torinese doce ai tempi cronista della Gazzetta del Popolo di Torino, pedinato e tenuto sotto osservazione dalle Brigate Rosse; Franco Bonisoli, membro del comando di via Fani (1978), dissociatosi dalla lotta armata.

Al centro del percorso le centinaia di vittime del terrorismo, tra stragi indiscriminate e delitti mirati contro persone colpite per ciò che rappresentavano: i poteri dello Stato e della legge. In filigrana anche il racconto di un'Italia che non c'è più: quella dei telefoni a gettone; delle utilitarie dal design superato; dei volantini stampati col ciclostile e di tanti oggetti incomprensibili ai «nativi digitali». «Italia 70 - 10 anni di piombo» verrà diffuso in prima battuta nelle scuole per poi proseguire il suo cammino in televisione.



Officina della Comunicazione ricostruisce gli anni di piombo

## Al Festival «Fotografica» il sottile equilibrio ambientale

**Città Alta**

La kermesse al Monastero del Carmine fino all'11 novembre. Il 9 proiezione di un film di Max Losito in Seminarino

Battenti aperti da ieri alla seconda edizione del Festival «Fotografica» dal titolo «Equilibrio sottile. La terra oggi per un futuro domani» nella magnifica cornice del Monastero del Carmine in Città Alta, visitabile fino a domenica 11 novembre. Il Festival, biennale, tratta quest'anno la tematica ambientale e mette al centro dell'attenzione il nostro pianeta, con uno sguardo sulla sua bellezza da una parte e sull'importanza della sua tutela dall'altra.

Sono 8 le mostre che costituiscono il Festival: il percorso inizia con Fabio Cuttica e il suo reportage realizzato nella regione



La mostra di fotografia nel Monastero del Carmine FOTO BEDOLIS

Madre de Dios: «Amazzonia. L'anima della foresta», un racconto sulla realtà delle miniere d'oro illegali che stanno devastando la foresta.

All'interno del chiostro «Hunger solution» di Luca Locatelli, un progetto realizzato in Olanda che analizza la relazione del pianeta con la tecnologia e la possibilità di intensificare la produzione di cibo. Al piano su-

periore la mostra «Artico. Ultima frontiera» con 65 immagini degli autori Ragnar Axelsson, Carsten Egevang e Paolo Solari Bozzi, insieme a un assaggio delle fotografie a colori realizzate da Marina Aliverti, curatrice insieme a Denis Curti dell'esposizione: un'indagine sulla tematica del riscaldamento globale. Il percorso espositivo prosegue con Alessandro Grassani che

con «Environmental Migrants - The Last Illusion» prende in esame la migrazione climatica in Bangladesh, Mongolia e Kenya, un fenomeno in crescita che prevede nel 2050 tra i 25 milioni a 1 miliardo di persone coinvolte. Fausto Padovini con «Omo Change» affronta i cambiamenti economici e insieme antropologici dopo la costruzione della diga Gibe III, la più alta di tutta l'Africa. «Venezia e le grandi navi» il titolo della mostra di Gianni Berengo Gardin che mette in luce il passaggio delle navi da crociera nella Laguna.

L'autore sarà protagonista anche della proiezione del film «Berengo Gardin, My life in a click» con la regia di Max Losito, il 9 novembre alle 21 al Seminarino. Chiudono il Festival «Danakil: Land of Salt and Fire» di Andrea Frazzetta, e «Inhabit the Artificial Night - Scape» della bergamasca Jessica Bizzoni, classe '90 che dopo la laurea alla Design Academy di Eindhoven e un Master alla Royal Academy di Anversa, indaga l'inquinamento luminoso legato al consumismo contemporaneo.

Raffaella Ferrari

## Danza, commedia e ironia Così si combatte la crisi

**Arcene**

Stasera alle 21 nella sala polivalente, il teatro del coreografo Marco Chenevier dal titolo «Quintetto»

C'è la crisi, quindi cosa potrebbe succedere se uno spettacolo, visto come un sistema produttivo, venisse tagliato? Via 4 partiture dal quintetto di attori di partenza, via la tecnica, via ogni orpello. Resta un solo attore: entra, accende da solo una luce e porta con sé una borsa di plastica. Così inizia «Quintetto», spettacolo pluripremiato dell'attore, regista, danzatore e coreografo Marco Chenevier, che andrà in scena stasera alle 21 ad Arcene nella sala polivalente in piazza Civiltà contadina per la data inaugurale della quarta edizione di «E.T. Extra Teatro», rassegna che propone i migliori artisti under 35

ed emergenti del panorama internazionale del teatro e della danza, organizzata da Qui e Ora Residenza Teatrale in collaborazione con il Comune di Arcene, con il sostegno di Mibac, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo (ingresso 3 euro, info e prenotazioni allo 345.2185321).

Chenevier affronta con questa performance il tema della crisi in modo ironico e diretto. Sotto i riflettori la danza e la commedia dialogano tra loro, la coreografia si meschia con l'improvvisazione e la risata convive con il pensiero critico. Uno spettacolo che ha girato l'Europa, molto apprezzato da pubblico e stampa, che parte dalla situazione di crisi che ancora persiste per invitare a una riflessione riguardo il riadattarsi, reinventarsi e come porsi di fronte alle difficoltà.

M. V.